Silvia - Damiano - Emma

Vittoria - Filippo

Il Diario di Enrico

“Se ciò che io dico risuona in te, è semplicemente perché siamo entrambi rami di uno stesso albero”

William Butler Yeats

Dedicato ad un amico che mi rende felice anche con un sorriso. A lui, che mi ha fatto capire cosa significa potersi esprimere senza parlare.

Vittoria

Premessa

Il testo che segue è il risultato di un lavoro di scrittura creativa realizzata attraverso il cooperative learning.

Dopo aver letto nel corso di questo anno scolastico racconti autobiografici e diari, i ragazzi sono stati invitati a raccontare il loro rapporto con Enrico prima dal loro punto di vista, poi da quello di Enrico stesso, attraverso un esercizio di empatia.

Sarebbe stato difficile scegliere per il concorso solo uno dei testi scritti dai ragazzi, perché ciascun ragazzo ha cercato di tradurre, attraverso le parole, sentimenti, emozioni, stati d’animo che hanno fatto crescere tutti noi in questi due anni.

Così abbiamo immaginato un Diario che li racchiudesse tutti, imitando le tecniche narrative usate in due romanzi di autori francesi che giocano molto sui punti di vista: *Il bambino oceano* di Jean-Claude Mourlevat e *L’eleganza del riccio* di Muriel Barbery.

Prof.ssa Valentina

Settembre 2014

Primo giorno di scuola media, non conoscevo nessuno della mia classe, a parte i compagni che avevo alle elementari. Ricordo che Enrico piangeva, non era in mezzo a noi nei banchi, ma era su un piccolo tavolo all’angolo della classe, insieme a Gino, il suo educatore.

Enrico è un ragazzo snello, di media statura, ha gli occhi verdi e dei capelli tra il biondo e il castano con dei piccoli riccioli. Le sue labbra erano screpolate e ho notato che spesso hanno questa caratteristica.

Dopo questo primo impatto, ho scoperto che Enrico ha una personalità allegra, vivace, trasmette tanta gioia. Talvolta, si mette a saltare e a battere le mani contemporaneamente. Spesso emette strilli acuti che spaccano i timpani. Altre volte stringe molto forte tra le sue mani il braccio di qualcuno oppure tira i capelli al primo che gli capita a tiro, a volte prende e scappa e qualcuno viene mandato a rincorrerlo e a fermarlo.

Damiano

Dicembre 2014

Caro diario,

Oggi appena svegliato ho pensato alla giornata alla quale andavo incontro... Ho pensato a Gino al professor Caserta e ai miei compagni di classe. Da un annetto riesco a fare alcune cose che ripeto costantemente. Ciò sta dando dei buoni risultati. Entrato in classe prima dei miei compagni, mi sono seduto al mio banco con Gino. Gino sicuramente mi aiuta moltissimo e ogni professore mi sostiene. Ogni giorno i miei compagni stanno un po’ con me a giocare e questo mi rende felice. Oltre ai giochi che faccio con Gino, cerco di comunicare con i prof di sostegno che, facendomi domande, mi aiutano a parlare. A ricreazione, oggi è venuta una mia compagna di classe di nome Vittoria. L'ho conosciuta l'anno scorso e, quando mi vede, mi batte sempre il cinque, un gesto che trovo molto rassicurante, molto spesso mi chiede delle cose e mi trova sempre pronto a risponderle. Lei mi vuole molto bene e mi considera un ragazzo simpatico. Tutti quelli della classe sanno dello sport che faccio e sanno quanto sia importante per me, ogni volta che non vado in piscina mi sento un po’ triste e diciamo che la mia classe mi tira sempre su il morale, tranne quando c'è qualche verifica o interrogazione infatti a quel punto sono io a rassicurarli salterellando e facendoli sorridere.

(Enrico scrive attraverso Vittoria)

Marzo 2015

Era il 13 settembre 2013, quando ho visto per la prima volta Enrico. Piangeva, piangeva e continuava a piangere, attaccato alla madre. Entrati in classe, si mise ad un banco a parte insieme a Gino, e solo il giorno dopo ho capito che era un ragazzo autistico. Non me ne ero veramente accorto. Pensavo fosse un ragazzo molto timido, ma non ci sarei mai arrivato a capirlo da solo, se non fosse stato per la mia professoressa. Gino è il suo educatore, forse è la persona che lo conosce meglio, passa sette ore al giorno con lui.

All’inizio forse ero più timido di Enrico, e per un verso preoccupato perché non avevo mai avuto un rapporto di amicizia con ragazzi autistici, e all’inizio pensavo fossero “diversi” da noi.

Una settimana dopo, pensai che il pregiudizio fosse stupido. Quindi sono andato al suo banco e mi sono trovato davanti Gino ed Enrico. Io ho detto: “Ciao Enrico!” e lui mi ha sorriso. Da lì ho capito che la nostra amicizia era nata. Ora penso che avere giudizi prima di conoscere una persona sia sbagliato.

Enrico è un ragazzo molto affettuoso. Anche quando sei arrabbiato riesce a farti spuntare un sorriso. Il maltempo lo agita, gli provoca ansia, e diventa aggressivo. Quest’anno è diventato più calmo, ma le poche volte che non riesce a controllarsi è quando vuole andare in gita.

Aver trascorso due anni scolastici insieme a Enrico, mi ha fatto capire che i ragazzi come lui non sono diversi da noi, ma sono speciali, hanno semplicemente abilità diverse dalle nostre. Sono fiero di avere un amico così.

Filippo

Oggi, ho passato la solita giornata di scuola, sono stato tutto il tempo con Gino, piangendo per convincerlo a farmi andare in piscina. Non capisco perché non possa andarci, devo stare tutto il giorno in un banco scomodo. Ad aiutarmi a far passare la giornata più facilmente c’è il mio amato spago. Adoro quando i miei compagni vengono a farmi i nodi ed io li slego. A volte sono agitato, ad esempio oggi. Nessuno mi riesce a capire, a volte io sono così agitato perché voglio uscire da quel banchetto e magari andare a giocare a calcio con mio fratello Edoardo. Il maltempo mi fa sentire agitato, non so perché, ma mi provoca ansia.

Sin da piccolo vedevo che le altre persone si comportavano in maniera diversa con gli altri: ho sempre avuto più attenzione rispetto agli altri. All’inizio ero contento ma poi capivo che volevo essere trattato come tutti. Voglio sedermi a un banco come gli altri ragazzi, con vicino un mio compagno. Voglio fare verifiche, interrogazioni e compiti come tutti. Io non sono diverso dagli altri, solo che ho un altro sistema per ragionare. Il problema che riscontro di più in me è che non mi so esprimere. Le persone devono interpretare quello che voglio fare attraverso le poche parole che dico, ma non conoscono il mio pensiero. Mi piace andare a scuola soprattutto per la mia professoressa di matematica, mi dicono sempre che la guardo come non ho mai guardato nessuno e mi esce subito un sorriso.

Mi piace andare a scuola anche per le gite. Non faccio che ripetere a Gino la parola “gita” per fargli vedere quanto ci tengo.

A volte mi ritrovo a sentire discorsi di altri professori che riguardano me. Mi fa arrabbiare che parlino in mia presenza perché pensano che io non capisca quello che dicono, ma invece non è cosi, io capisco più degli altri, solo che non posso commentare. Un’altra cosa che odio è che i miei compagni mi chiedono sempre il loro nome, ed io la maggior parte delle volte gli rispondo bene; invece di chiedermi come sto, cosa ho fatto nel week-end mi chiedono il loro nome.

Due anni fa, in prima media, ho conosciuto un ragazzo di nome Filippo. Sono molto affezionato a lui, perché mi fa divertire. Lui mi considera uguale agli altri, ad esempio, quando non lavoro, ridendo mi dice: “Vuoi essere bocciato?!”. Durante le lezioni viene spesso al mio banco. Credo sia nata una bella amicizia perché vedo che lui cerca di farmi fare cose che altri non fanno. Sento che lui è davvero interessato a me come persona. Mi diverto molto con lui. È stato il primo ragazzo che ho conosciuto nella classe. All’inizio ero un po’ timido, ma poi lui ha iniziato a parlarmi ed io ho iniziato a ridere e da lì è nata la nostra amicizia.

Lo ringrazio per avermi fatto integrare nella classe, ma mi dispiace non riuscire a dirglielo. Credo abbia capito che gli voglio bene, che tengo a lui, perché credo che i sentimenti si trasmettano con la potenza delle emozioni e grazie alla forza e alla purezza del cuore. Per questo io so che lui lo sa.

(Enrico scrive attraverso Filippo)

Aprile 2015

Caro diario,

Oggi non ho fatto niente, mi sono annoiato molto. Non sono potuto andare neanche in piscina! Uffi! Sono stato solo con Gino e il prof. Caserta. Non è stata una giornata come le altre perché mi sono agitato molto a causa del cambiamento del tempo e quindi sono stato più fuori che in classe con i miei compagni con cui, di solito, mi diverto molto. A ricreazione però sono stato un po' con Emma, una mia amica che ogni tanto viene ad aiutarmi con il gioco dei chiodini. Emma, di solito, disegna dei fiori con i chiodini che poi io devo replicare. A Emma piace molto disegnare i fiorellini e crede che piacciano altrettanto a me, ma non è vero perché mi piace molto di più quando fa i cuori. Emma mi vuole tanto bene quanto io ne voglio a lei; ma non capisce che io preferisco giocare con lo spago anziché con i chiodini e si ostina a disegnare figure con questo gioco. Ogni tanto le faccio capire che preferisco giocare con lo spago e allora lei mi fa dei nodi facili da sciogliere, ma io, per non farla dispiacere, faccio finta di non riuscire a scioglierli e allora lei mi aiuta, facilitandomi il lavoro. Emma è una mia cara amica e spero di non perderla mai perché ogni volta che sto con lei mi rassicuro e sto bene. Tutto questo mi ha fatto capire che gli amici e un po' di calore possono cambiare una giornata triste e noiosa in una divertente. La mia classe mi ama per quello che sono, mi aiuta nei miei momenti difficili e i miei compagni si fanno aiutare da me. Sono molto contento di loro perché so che tutti mi vogliono bene e credo di non essermi mai sentito più amato nella mia vita.

(Enrico scrive attraverso Emma)

Tra i miei compagni di classe ce n’è uno *speciale*. La prima volta che l’ho visto era il primo giorno di scuola della prima media, stava con la mamma abbracciato e impaurito. Mi ricordo, ancora quando la professoressa faceva l'appello per unire la nuova classe. Lui  era lì che piangeva spaventato. Quando l’ho guardato meglio, ho capito subito che era un ragazzo diverso, autistico. Ero molto felice di averlo in classe, perché mia mamma mi raccontava di questi bambini, di quando lavorava all'ospedale e si prendeva cura di loro, così io conoscevo già questi bambini, chiamati “bambini dalla luna”: lei per prima mi spiegò tutto il loro mondo. Ma io, in fondo, non conoscevo e non capivo niente di loro. Infatti, grazie alla presenza di questo ragazzo in classe, ho capito meglio come sono questi ragazzi, particolari.

Enrico ha la mia stessa età, è alto, ha capelli biondi, occhi verdi e profondi: è un ragazzo *misterioso*. In classe si atteggia in modi molto diversi, in ogni momento della giornata. Piange nei momenti in cui si preoccupa o è turbato su alcune azione svolte. Si rilassa tenendo in mano uno spago e così scarica la sua tensione.

Si agita moltissimo, quando in classe facciamo confusione, quindi è come un avvertimento per finire la nostra incontenibile voglia di chiacchierare.

Lui è un ragazzo simpatico, molto agile, corre e salta molto, per sfogarsi, e preferisce stare all'aperto piuttosto che in classe.

Si ricorda i nomi dei compagni di classe, io ad esempio per lui mi chiamo "Via" o "Tlivia", e sa bene chi sono, perché gli porto la pizza che lui ama. È affezionato moltissimo ad ognuno di noi. Durante i primi mesi di scuola della nostra presenza non gli importava molto, ma con il passare dei mesi, si è affezionato molto a noi, e noi a lui.

Quando è agitato per scaricare l'energia inizia a correre e a saltare, questo mi spaventa, perché ho sempre il terrore che scontrandosi ad un banco o ad uno spigolo della finestra si faccia male: per fortuna questo non è mai successo.

È agitato quando ci sono cambiamenti, durante la giornata. È  più calmo quando ascolta la sua canzone preferita oppure guardando un punto fisso nel vuoto. Ho iniziato a riflettere ed immedesimarmi in lui, cercando di capire, di oltrepassare i confini che ci dividono. Ma ho intuito che i nostri mondi non si incontreranno mai: sarà solo uno scontro di incomprensione, di curiosità e di dolore. Tuttavia, in questi due anni che ci siamo frequentati, si è spalancata per me l'opportunità di comprendere e apprezzare la diversità, che ci rende sempre e comunque uguali: l'amore, la sofferenza e la gioia ci accomunano e ci fanno sentire sempre più vicini. Ho capito che gli altri siamo Noi.

Silvia

Sono Enrico.

Un ragazzo di 12 anni, vado a scuola, voglio bene a tutti i miei compagni, ho una famiglia bellissima, ho un fratellino piccolo con cui gioco sempre, mi piace correre e stare all'aperto. Però ho una caratteristica che mi distingue da ogni altro ragazzo della mia età: sono un ragazzo autistico. Ora vi dirò un po' di cose su di me.

Sono nato e fino all'età di tre anni crescevo normalmente, bene, sano e felice, fino a quando mi fermai nello sviluppo: la crescita rallentò il mio linguaggio era molto indietro rispetto ad altri bambini, facevo fatica a distinguere i volti delle persone, il mio tatto diminuiva, ad ogni rumore brusco mi agitavo, mi lamentavo spesso, non reagivo quando qualcuno mi chiamava e preferivo stare da solo.

Ora sono come una lattina di Coca Cola che, scossa, cerca in ogni modo di esplodere. Io sono così ed, esplodendo, salto, batto le mani, faccio rumori strani con la bocca. Io so esattamente che faccio tutto ciò per scaricare la mia energia. Per far capire agli altri le mie emozioni, cerco sempre di attirare l'attenzione, anche facendo male, ma non è colpa mia riesco solo così ad interagire con gli altri.

Certe volte, invece, quando sono agitato, tocco i capelli e delle parti del corpo a qualsiasi persona intorno a me: questo mi riassicura tantissimo, e così riesco a sperare e continuare più serenamente la giornata.

Mi rilasso tenendo oggetti in mano, che mi distraggono, mi piace molto tenere una cordicella tra le dita, facendola scorrere da una mano all'altra e per questo mi sento bene e sicuro di me.

Guardando un punto fisso sul soffitto bianco della classe, riesco a stare con i miei pensieri incontenibili, che non vedono l'ora di uscire dal mio corpo ed espandersi, ma questo so che non succederà mai e mi agito e così mi arrabbio e stringo più forte che posso il braccio delle persone e poi… mi sento molto meglio.

Amo ascoltare la musica, mi fa calmare e in questo momento esisto Io, Solo Io, e nessun altro intorno a me. Odio i cambiamenti, perché mi piacciono le cose fisse, perché se qualcosa cambia nelle mie giornate mi sento triste, vorrei tutto sempre uguale, senza nessun cambiamento, se sono stato abituato agli orari precisi della mia routine, nessuno li può cambiare, altrimenti mi sento turbato e non riesco a continuare in modo felice la giornata.

Ho sempre bisogno di camminare, stare all'aperto, essere libero almeno di aver la possibilità di scaricare, le mie emozioni correndo. Non mi piace, invece, stare seduto in classe perché i miei pensieri si accalcano tutti e non riesco più a stare fermo e mi agito, non mi contengo. Allora uscendo fuori, riesco a pensare ad altre cose, invece di pensare di non riuscire ad esprimermi  con le parole.

Un'altra cosa che odio dello stare in classe sono i volti dei miei compagni che nella mia mente si accumulano e non riesco più a distinguerli. E le loro voci, tutte mescolate, mi fanno sentire malissimo, come in un incubo, e così piango, perché è l'unico modo di far capire che sono confuso e ho bisogno di uscire ed essere meno stressato.

Ho sempre bisogno di bere, ho sempre fame, questo perché non capisco se ho veramente fame o sete, perché se vedo del cibo o dell'acqua, so che si deve mangiare o bere e allora mangio e bevo ogni cosa che trovo, anche se non è mia, anche se non ne ho bisogno.

Quando passeggio con mia mamma, mi capita di fare movimenti strani, che danno all'occhio e così mi accorgo che tutti intorno a me mi guardano, ma io inizio a piangere perché non è colpa mia. Il mio corpo è come se non lo  comandassi, come se andasse da solo senza alcun controllo.

Pensando al mio futuro sarà sicuramente molto diverso dagli altri  ragazzi della mia età, che vorranno realizzarsi continuare gli studi, fare carriera nel lavoro, aver una bella famiglia, ma io so che questo per me non succederà, non riuscirò ad essere come gli altri in futuro, a causa della mia sindrome. Ma potrò dare sempre qualcosa da parte mia, trovando punti di forza in questo problema che mi chiude in una bolla di vetro, basta che ci creda.

Questo Sono IO.

(Enrico scrive attraverso Silvia)